



È ancora corretto fare l'asciutta di 60 giorni?

Si sa che le buone pratiche zootecniche sono state costruite da pacchetti di “paradigmi” ossia da quei concetti tecnici universalmente condivisi dalla comunità scientifica internazionale e recepite dai professionisti (veterinari e zootecnici) e dagli allevatori. Il “paradigma” dell'asciutta di 60 giorni è uno di questi. I “paradigmi” possono essere modificati quando la ricerca scientifica trova nuove evidenze, dovute anche al fatto che la selezione genetica, e ora genomica, modifica rapidamente la popolazione delle vacche da latte.

Prima di affrontare il tema della più corretta durata del periodo d'asciutta è necessario precisare perché sia necessario sospendere la mungitura, e quindi la produzione del latte, per un periodo più o meno lungo.

Le ragioni sono essenzialmente di tipo sanitario. Si asciugano le vacche perché è l'unico periodo del suo ciclo produttivo dove aumentano le probabilità di eliminare dalla mammella i microrganismi che vi sono penetrati nella lattazione precedente e dove è possibile curare la lipidosi epatica, ossia creare quelle condizioni affinché il fegato esporti gli acidi grassi che ha accumulato nelle prime settimane dopo il parto della lattazione precedente.

Oltre alle ragioni sanitarie ci sono quelle metaboliche. Se l'alimentazione e la gestione delle ultime settimane di gravidanza è corretta, la bovina può avere la possibilità di fare riserve di amminoacidi (proteine labili) da utilizzare dopo il parto, quando la domanda elevatissima di nutrienti non è assecondabile perché l'ingestione è proporzionalmente troppo bassa. Inoltre, in asciutta la bovina può stoccare glucosio sotto forma di glicogene da utilizzare dopo il parto, quando il bilancio energetico è comunque negativo. È bene ricordare che in asciutta, o meglio

nelle ultime settimane di gravidanza, il feto è in crescita esponenziale, la bovina deve produrre il colostro, garantire i suoi fabbisogni di mantenimento e crescita, avere sufficienti scorte di antiossidanti e garantire un'adeguata crescita follicolare, se si vogliono avere nuove gravidanze a 100 giorni dal parto.

La domanda che la comunità scientifica allora si pose è: di quanto tempo ha la necessità la bovina per cogliere tutti questi obiettivi? Visto che la produzione di latte impegna grandi quantità di risorse nutritive, quanto prima del parto è conveniente sospendere la mungitura e quindi la produzione? Per le molte ricerche fatte allora si pensò che interrompere la produzione 60 gg prima del parto successivo fosse il miglior compromesso tra la perdita di latte dovuta a una volontaria interruzione della mungitura e la salute delle bovine e quindi le performance ottenibili nella lattazione successiva. Per moltissimi anni ha resistito il “paradigma” dei 60 giorni d'asciutta. Le ricerche finalizzate alla sua modifica hanno per molto tempo sconsigliato un accorciamento a 45 giorni o addirittura una sospensione di questo periodo. Però come si sa la vacca evolve grazie alla selezione genetica e le sue performance produttive, almeno potenziali, sono in costante aumento. Potenziali perché la subfertilità e la scarsa longevità produttiva non permettono quasi mai al potenziale genetico di esprimersi completamente. Ormai da molti anni si assiste al fenomeno di bovine che arrivano all'asciutta e quindi ai 220 giorni di gravidanza con produzioni ancora molto elevate, che superano i 20 kg. Questo fenomeno è molto frequente nelle primipare, ma è spesso presente anche in bovine più anziane di alto potenziale genetico. Gli allevatori accorti ten-



Da molti anni si assiste al fenomeno di bovine che arrivano all'asciutta e quindi ai 220 giorni di gravidanza con produzioni ancora molto elevate, che superano i 20 kg.

gono queste bovine in appositi reparti (dry-off) per oltre una settimana con razioni “povere”, ossia costituite di sola paglia e fieno. Nonostante questo, spesso la produzione scende lentamente e con difficoltà sotto i 14 kg al giorno, soglia alla quale si può in sicurezza interrompere la mungitura. Le ragioni di questo fenomeno sono genetiche e nutrizionali. Genetiche perché le bovine, senza avere avuto per questo una selezione specifica, tendono a spostare il picco di lattazione ben oltre i 60 giorni e la persistenza, ossia la produzione dopo il picco, è molto elevata. La ragione nutrizionale è che purtroppo, e ancora molto spesso, le bovine ricevono razioni uniche, molto energetiche e proteiche, per tutta la lattazione e quindi fino all'asciutta.

Cerchiamo ora di analizzare la possibilità o meglio i rischi e l'opportunità di accorciare l'asciutta a 45 o addirittura a 35 giorni, almeno nelle bovine che arrivano a 220 giorni di gravidanza con produzioni molto elevate.

L'enorme lavoro di ricerca fatto in questi ultimi anni ha voluto veri-

ficare eventuali influenze negative di periodi d'asciutta inferiori ai 60 giorni sulla produttività, salute e fertilità della lattazione successiva, condividendo il fatto che mungerele ancora dopo tale periodo offre un indubbio vantaggio economico all'allevatore. Ovvio è che in caso di asciutta corta (AC) le razioni alimentari da somministrare sono molto diverse di quelle utilizzate per l'asciutta di durata tradizionale (AT).

Questo dettaglio è molto importante. In caso di AT sono tre i piani alimentari necessari. Quello di asciugamento, utilizzato per circa una settimana, quello propriamente d'asciutta, utilizzato per un mese, e quello di preparazione al parto per 20 giorni. Sono ovvero tre cambi di razione molto ravvicinati, ma che danno un tempo sufficiente al rumine di adattarsi. In caso di AC di 35-45 giorni adottare lo stesso schema è piuttosto pericoloso per cui si consiglia di adottare solo due diete, quella per l'asciugamento e quella di preparazione al parto.

È sulla base di questo che i ricercatori hanno fatto le ricerche per verificare eventuali impatti nega-

tivi sulla lattazione conseguente all'AC. Un accorciamento dell'asciutta a 35 giorni dà un immediato vantaggio produttivo sulla lattazione in corso di circa 500 kg e 600 kg di latte in più, rispettivamente per le pluripare e le primipare. Non sono stati riscontrati effetti negativi sulla produzione e la concentrazione di grasso nella lattazione successiva, se non addirittura un aumento della proteina del latte. Una minore produzione è stata osservata in caso di asciutta cortissima (ACS) o addirittura sospesa (NOA). Si è rilevato che l'AC riduce la prevalenza della chetosi nella lattazione successiva. L'AC riduce la quantità di colostro (8,9 vs 6,8 kg) della prima munta, ma non il trasferimento delle immunoglobuline al vitello. Relativamente all'impatto sulla salute della mammella è stato verificato che per rinnovare l'epitelio mammario sono necessari 25 giorni. Pertanto

un'AC di 35 gg è un periodo sufficiente.

Il rischio di nuove infezioni mammarie all'asciugamento aumenta proporzionalmente alla produzione in quel momento.

Ogni 5 kg di produzione oltre i 12,5 kg aumenta del 77% il rischio di nuove infezioni mammarie. L'AC produce per questo un ottimo beneficio.

Secondo altri autori la percentuale di bovine con più di 200.000 cellule somatiche/ml al primo test dopo il parto non è influenzata dalla durata dell'asciutta. Pertanto si può concludere che l'accorciamento del periodo d'asciutta **non ha influenze negative sulla salute della mammella**. Sebbene, fisiologicamente, il 76% delle bovine ha una durata della gravidanza di 280 gg e il 9,8% inferiore a 275 gg, l'AC tende a ridurre il periodo di gravidanza. Di sicuro interesse è invece l'effetto dell'AC sull'ingestione

dopo il parto e su NEFA (dimagrimento) e BHBA (chetosi).

Se nell'AC viene gestita correttamente la dieta, dopo il parto si avrà una maggiore ingestione (anche fino a 3 kg) di sostanza secca rispetto all'AT. Altro effetto positivo è la riduzione nel dopo parto sia dei NEFA che del BHBA. L'accorciamento dell'asciutta non dà ripercussioni negative sul peso dei vitelli e sulla fertilità, mentre produce un **beneficio sul tasso di rimonta**.

Conclusioni. Viste le numerose evidenze e considerando l'evoluzione genetica delle bovine si può ragionevolmente **consigliare una riduzione "mirata"** o meglio individuale del periodo d'asciutta dai tradizionali 60 ai 35-45 gg. Il beneficio economico è innegabile e gli effetti collaterali praticamente nulli. Quello che è assolutamente sconsigliabile la sospensione del-

l'asciutta o le ACS. Rimane da approfondire se un'AC dà il tempo sufficiente alle bovine di guarire dalla **lipidosi epatica**, che ha un effetto non sempre "esplicito" sulla salute, l'efficienza e soprattutto la fertilità delle bovine.

Per evitare inutili rischi è consigliabile adottare le indicazioni offerte dalla nutrizione clinica per la gestione della lipidosi epatica e eventualmente investire una parte economica derivante dal maggior latte munto con l'AC nei pochissimi principi attivi di comprovata efficacia su questa patologia ad alta prevalenza nella vacca da latte.

Per questo e per altre ragioni può valere la pena considerare due gruppi di AC, uno per le primipare con diete specifiche ma semplici, e uno per le pluripare, dove predisporre i nutrienti necessari alla cura e alla prevenzione della lipidosi epatica. •

Breeding for better **lives**

geno

Dipende tutto da quello che ti rimane in tasca

Riduci subito i tuoi costi con il **crossbreeding** grazie a:

- + Migliore fertilità
 - + Riduzione dei farmaci
 - + Migliore longevità
-
- = **Riduci le spese e aumenti i guadagni**

Vuoi sapere come iniziare? Contatta Geno Italy!

Geno Italy

Tel. 0372 710951 - www.genoglobal.com/it/